



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino. **Contiene i.p. con il nostro tempo** €1,50

L'ORDINAZIONE IN CATTEDRALE DOMENICA 15 ALLE 15.30

Otto diaconi diocesi in festa

Domenica 15 novembre la Chiesa di Torino è in festa per l'ordinazione di otto nuovi diaconi permanenti che saranno a servizio della comunità diocesana. L'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia presiede la celebrazione alle 15.30 in Cattedrale. PAG. 2



MANIFESTAZIONE PUBBLICA CON L'ARCIVESCOVO

Caritas in piazza Castello, lottare contro la povertà

«Non si può fingere di non vedere», «Tutti dobbiamo farci carico di chi vive in situazioni di povertà». È il messaggio lanciato dalla Caritas in piazza Castello sabato 7 novembre. Un appello ad intervenire, ma anche a prendere coscienza

del fenomeno e dell'urgenza di misure che non si improvvisano, che non possono più essere estemporanee, che devono coinvolgere politica, istituzioni, famiglie e singoli cittadini ad ogni livello.

PAGINA 8



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

14/11/1851 16/11/1940 18/11/1965 S E T T I M A N A L E

Anno 140 - n. 41 - Domenica, 15 novembre 2015

Moby Dick

Ghetto Varsavia

Dei Verbum

www.lavocedeltempo.it

CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE - LA PROLUZIONE DEL PRESIDENTE NOSIGLIA, L'INTERVENTO DI PAPA FRANCESCO

La via nuova di Firenze

Il messaggio della grande Assemblea: guardare a Cristo come modello di «umanità» pienamente realizzata

A Firenze splende il sole, il cielo è sereno, si respira un'aria distesa. Il pensiero corre, la preghiera è intensa, non si negano i problemi e le sofferenze, ma prevale la gioia. La gente applaude e s'interroga e scopre nel lento procedere del corteo dalla Cattedrale alla Fortezza da Basso che esiste un popolo cristiano nella società secolare e indifferente, eterogeneo e articolato, espressione di un messaggio d'amore che pulsa in ogni borgo e strada: dai piccoli comuni alle grandi città. È un popolo animato da una speranza, un dono da condividere. Questa è, oltre le strutture umane, le norme, le regole, la profonda realtà della Chiesa italiana, i cui rappresentanti si sono dati appuntamento nella città della cultura e della bellezza.

Per una settimana la Chiesa italiana ha riflettuto e si è confrontata sul tema del nuovo umanesimo ispirato da Gesù Cristo, presente nel mondo e nella storia. Il dialogo è stato ampio, articolato, ci sono stati momenti di convivialità, di spiritualità di dialogo profondo, di serrato e fraterno dibattito. Si è tentato di andare oltre la superficie che permea e domina troppo spesso i rapporti e le relazioni tra le persone, anche tra quelle che si definiscono e sono credenti.

Papa Francesco ha parlato, indicato la via, riproposto il messaggio radicale e liberale del Vangelo, ha detto che il cristiano
Continua a pag. 3 →
Luca ROLANDI



IMPORTANTE INTERVENTO DEL PAPA A FIRENZE

La Chiesa «madre» che Francesco vuole

A Firenze Papa Francesco ha spinto amorevolmente ma decisamente la Chiesa italiana a voltare pagina. Il momento è davvero storico. Lo si capisce dal discorso di Bergoglio - lungo, dettagliato e puntuale, focoso e

placido - e dalle reazioni dell'assemblea che vive il V convegno nazionale «In Gesù Cristo un nuovo umanesimo», vescovi e popolo, 2.200 delegati delle 226
Continua a pag. 3 →
Pier Giuseppe ACCORNERO



FRA TORINO E FIRENZE

Nel segno di La Pira

Alla vigilia del Convegno Ecclesiale di Firenze, il 5 novembre è stato ricordato a Torino (Palazzo Lascaris) Giorgio La Pira che fu sindaco nel capoluogo toscano. Misurarsi con una figura come quella di Giorgio La Pira non
Continua a pag. 19 →
padre Marco MALAGOLA

ACCOGLIENZA MIGRANTI - L'ESPERIENZA DELLA COMUNITÀ SAN MARTINO E DELLA STELLA

A Rivoli dal Gambia

Nel loro paese rischiavano la vita, hanno vissuto uno dei tanti «viaggi della speranza» sui barconi che solcano il mediterraneo, hanno visto compagni morire lungo il tragitto. Oggi sono accolti a Rivoli in una casa della parrocchia di S. Martino, da una rete di 50 volontari. Un primo esempio di risposta all'appello che mons. Nosiglia aveva rivolto alla diocesi e alla città e che si è tradotto in accoglienza concreta e fraterna da parte di tutta una Unità pastorale. Non solo un tetto, ma una vera e propria mobilitazione per offrire speranza a chi ha perso tutto.

BELLO pag.7



Lettera

Lo status dei preti

Gentile Direttore, ho letto sul n. 38 del vostro giornale la lettera «Prete e vocazioni» in prima pagina, a firma di don Vico Cavallo. Con vivo interesse ho attentamente
Continua a pag. 18 →
Osvaldo PIGNATA

LA VIOLENZA E IL SACRO

L'eredità di Girard

Perché Gesù, che è Dio, prega il Padre nell'Orto di Getsemani di allontanare il calice della Croce, se è possibile? Forse perché sa che il sacrificio potrebbe essere evitato se solo gli uomini capissero ciò che è venuto a svelare, «quelle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo» (titolo del libro più famoso del filosofo francese René Girard, morto la scorsa settimana), cioè che il bisogno di violenza di cui l'umanità si nutre può essere rotto una volta per sempre.

Per Girard infatti l'uomo desidera ciò che un altro uomo desidera. Non è tanto l'oggetto del desiderio a possedere il soggetto

Continua a pag. 18 →
Luca TOSELLI

TRAVAGLIO NELLA CHIESA

Il Papa e i faraoni

E adesso? Dopo le «staffilate» pronunciate dal Papa il 6 novembre a Santa Marta, dettate da profonda amarezza per il malcostume in Vaticano e da grande amore per il Signore e la sua Chiesa, cosa diranno quei «padri mormoranti» che secondo Marcello Sorgi (La Stampa, 5 novembre) sembrano sentirsi ingiustamente accusati di infedeltà al Papa?

Continua a pag. 19 →
Bruno MUSSO

L'ARTE COME ANALISI

Il caso Pasolini

Pier Paolo Pasolini trovava tragicamente la morte, all'idroscalo di Ostia, la notte tra l'1 e il 2 novembre 1975. Sono passati quarant'anni e, come è giusto, in occasione di questo anniversario, oggi si ricorda la figura di uno degli intellettuali più importanti del secondo Novecento italiano. Scrittore, giornalista, uomo di cinema e di teatro, una persona che per le sue idee e per la sua omosessualità - di cui non faceva mistero - era spesso al centro di polemiche accese. In queste poche righe, a mo' di celebrazione e ricordo, l'attenzione verrà puntata sul

Continua a pag. 19 →
Pietro CACCAVO

TEMPI

Umanismo



I profeti del nostro tempo sono coloro che hanno protestato contro lo schiacciamento dell'uomo sotto il peso delle leggi economiche e degli apparati tecnici, che hanno rifiutato queste fatalità.

(Giorgio La Pira)



Firenze 2015

FRANCESCO AL CONVEGNO – LA PROSPETTIVA DI UNA CHIESA AMOREVOLE E CALATA NELLA VITA, CHE COMPRENDE, ACCOMPAGNA, ACCAREZZA

■ Segue dalla 1ª pagina

diocesi italiane. Non più l'accento sulla «forza sociale» della Chiesa e sui «valori non negoziabili», ma su una Chiesa «madre». Attraverso l'assemblea il Pontefice parla ai cattolici italiani, pastori e popolo: «Siate una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa». E poi «Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro». Spiega che «possiamo parlare di umanesimo solo a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo. Gesù è il nostro umanesimo». Guardando il suo volto «vediamo il volto di un Dio 'svuotato', simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Senza abbassarci non potremo vedere il suo volto e non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano».

Il Papa presenta tre sentimenti di Gesù. L'umiltà: «L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria 'dignità', la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti». Il secondo è il disinteresse, o meglio «la felicità di chi ci sta accanto». Il terzo è la beatitudine, sono le beatitudini. La riforma della Chiesa «non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture». Cosa chiede alla Chiesa italiana? «Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme». In conclusione «desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e



Volto di «madre»

«L'umanesimo cristiano stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità»

l'umorismo, anche nel mezzo di una vita molto dura». Che lo stile della Chiesa italiana negli «stati generali» di Firenze sia cambiato lo si è capito subito. Il programma prevedeva la presentazione dei lavori del V convegno della Chiesa italiana. A Roma nel 1976 Paolo VI non era presente; a Loreto nel 1985 e a Palermo 1995 con Giovanni Paolo II e poi a Verona nel 2006 con Benedetto XVI c'erano state ampie e dettagliate presentazioni dei lavori già svolti; a Firenze invece una presentazione molto scarna del convegno da parte del presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco. E poi tre testimonianze straordinarie nella loro umanità dolente e poi salvata: una ragazza non battezzata da piccola (della Valle di



A Firenze il Papa ha pranzato alla mensa Caritas. Qui a fianco, l'abbraccio a mons. Nosiglia, presidente del Comitato preparatorio

Lanzo), due divorziati risposati, un ex immigrato albanese ed ex «barbone» divenuto prete fiorentino. Tre testimonianze che sono uno spaccato realistico del popolo di Dio nel secondo decennio del XXI secolo, che sono l'immagine di un'umanità feri-

ta e sofferente che, se aiutata, sa risollevarsi. Pierluigi e Gabriella Proietti arrivano dal Centro di formazione e pastorale familiare Betania di Roma. «Ci siamo conosciuti nel 1992, subito dopo il crollo definitivo dei precedenti rispet-

tivi matrimoni durati circa 10 anni. Io - racconta Pierluigi - ho un figlio 33enne nato dal primo matrimonio, che ora è sposato e ha due bambine; mentre Gabriella ha una figlia 34enne». Due matrimoni nati e vissuti senza consapevolezza del Sacramento, senza maturità e domande di senso. Matrimoni finiti, vivendone la crisi in solitudine e senza sostegni. Nel 2000, «quando i figli erano ormai maggiorenni, ci siamo sposati con matrimonio concordatario: il nostro è stato però un ricominciare da quattro e non da due». I due sposi sono l'immagine di come la Chiesa vuole essere dopo il Sinodo dei vescovi sulla famiglia di ottobre.

Pier Giuseppe ACCORNERO

A FIRENZE L'ESPERIENZA DI TORINO – NE HA PARLATO IL SALESIANO DON MAURO MERGOLA, PARROCO DEI SS. PIETRO E PAOLO

San Salvario, Chiesa in uscita

Il torinese don Mauro Mergola è stato uno dei relatori al Convegno di Firenze, dove martedì scorso ha portato l'esperienza di San Salvario a proposito di Chiesa «in uscita».



L'intervento di don Mergola a Firenze

L'esperienza che sto vivendo nel quartiere San Salvario, come parroco della comunità Santi Pietro e Paolo e come direttore della Comunità salesiana San Giovanni Evangelista, legata all'Oratorio San Luigi, mi porta a declinare i vari modi la riflessione sulla Chiesa in uscita, missionaria, che si apre per annunciare il Vangelo oltre il recinto della parrocchia.

Innanzitutto mi trovo a riflettere sul doppio impegno che sto vivendo in ambito diocesano e salesiano. Sotto questo profilo a San Salvario siamo una chiesa in uscita dalla convinzione che possa andare avanti su binari paralleli: che esista la chiesa diocesana ed esista la congregazione salesiana, dove l'una esclude l'altra e viceversa. Noi qui sperimentiamo il processo di integrazione tra l'esperienza tipicamente diocesana della parrocchia e la specificità del nostro carisma. Per tutti siamo pastori dando un'attenzione particolare alla pastorale gio-

vanile e catechistica insieme a quella della Caritas. I giovani e i poveri sono i due filoni in cui sviluppiamo la nostra missione. Siamo una Chiesa in uscita che sta tra i giovani là dove essi si trovano offrendo a ciascuno una relazione di accoglienza, di fiducia, per proporre loro itinerari differenziati nella consapevolezza anche che non siamo dei «tuttologi» e che quindi dobbiamo essere consapevoli delle nostre capacità e dei nostri limiti. Abbiamo sviluppato da sette anni un servizio di Educativa di strada. Un'equipe di professionisti (assistente socia-

le, psicologo, educatore professionale) insieme a dei volontari incontrano i giovani lungo i Murazzi del Po, nelle piazze del centro città, al parco del Valentino. Il progetto si chiama Spazio anch'io, uno di tanti progetti e interventi che stiamo conducendo sul territorio. Uno dei frutti di Spazio anch'io è che i giovani immigrati che hanno condiviso con noi un percorso di condivisione di cammino sono diventati loro stessi educatori dei loro pari: si rendono disponibili a restituire agli ultimi arrivati quanto loro hanno ricevuto. Ciò che avveniva ai tempi di don Bosco capita ancora oggi con la felice scoperta che l'educazione quando tocca il cuore e muove la coscienza supera gli steccati ideologici o i fondamentalismi religiosi. Siamo Chiesa in uscita nel prestare attenzione ai più deboli. Per noi sono i minori stranieri non accompagnati. In oratorio vivono 12 adolescenti, musulmani, provenienti dall'Egitto, dall'Albania e dal Senegal. Sono arrivati in Italia con i barconi alla ricerca di un successo economico. Scappano dal sud Italia e risalgono verso il nord per raggiungere i propri compaesani.

Io sono loro affidatario, stanno con noi tutti i giorni dell'anno e fanno dell'oratorio la loro casa, la comunità educante la loro famiglia. Li aiutiamo a diventare autonomi al compimento dei 18 anni. Diciamo loro che sono chiamati ad essere autonomi con la testa (conoscere la lingua italiana), autonomi con le mani (apprendere un lavoro), autonomi con il cuore (saper cogliere ciò che c'è di buono in ogni cultura). Li guidiamo a diventare onesti cittadini e persone obbedienti a Dio. Cerchiamo di essere Chiesa in uscita con le porte aperte verso tutti. La chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo Apostoli è al centro della cosiddetta Movida di San Salvario. Dal lunedì al sabato c'è un crescendo di giovani che vivono sul sagrato della chiesa e per le vie limitrofe la loro notte. Di venerdì e di sabato ci sono almeno un migliaio di giovani che vanno dai 16 ai 35/40 anni. Dalle 23 alle 4 o 5 del mattino parlano tra loro, consumano bevande gran parte alcoliche e superalcoliche, molti usano cannabis e fumo. Tutto questo crea tensione con i residenti i quali patiscono il rumore che non permette

loro di riposare oltre che il ritrovare al mattino il territorio pieno di vetri, rifiuti... e residui organici di chi dopo aver bevuto ha avuto bisogno di «sbere». Mi sono chiesto che cosa faccio in questa situazione? Tutti i locali sono aperti, solo la chiesa è chiusa. Quando la chiesa è aperta i giovani non ci sono, quando è chiusa ce ne sono tantissimi. Dal 5 marzo 2013, pochi giorni prima dell'elezione di papa Francesco, abbiamo deciso con alcuni giovani salesiani di aprire nei sabati di quaresima la chiesa, di lasciare spalancate le porte affinché potessero vedere dall'esterno e potessero entrare senza alcuna difficoltà. Da allora tutti i sabati sera noi siamo presenti sulla soglia della chiesa e sul sagrato. In chiesa un po' di musica d'organo, talvolta la presenza di gruppi che pregano davanti al Santissimo. I giovani mi si avvicinano e mi chiedono il motivo per cui è aperta e io rispondo loro che è aperta per entrare. E si meravigliano. C'è chi gira per curiosità, chi per sedersi, chi perché lo porta dentro la fidanzata, chi sbircia dalla porta dicendo che non entra perché è ateo. Partiamo di qui.

don Mauro MERGOLA

La via di Firenze

■ Segue dalla 1ª pagina

è inquieto, in ricerca, pronto sempre a camminare non un passo avanti ma insieme a tutti gli uomini. Umiltà, disinteresse e beatitudini la bussola del dire, dell'operare, dell'edificare. Annunciare, uscire, abitare, educare e trasfigurare: ecco le vie che gli oltre duemila delegati, preti, vescovi, laici, religiosi provenienti da tutte le diocesi italiane che hanno intrapreso per essere maestri di umanità con la moltitudine dei fratelli che sono alla ricerca di un senso, un indirizzo, un motivo per costruire il futuro.

Siamo in presenza di un cambiamento d'epoca, totale, globale, antropologico. Cosa dice il cristiano? Cosa pensa il cristiano? Come opera il cristiano? Ecco gli interrogativi della Chiesa non solo italiana ma universale per il prossimo futuro. La Chiesa si addentra nella storia, si innerva nelle fatiche dell'umano e contribuisce a proporre, con creatività e profezia, alla costruzione di una società più giusta, libera, che dona futuro alle nuove generazioni che è capace di narrare la storia della salvezza attraverso il suo esempio di vita in Cristo e per i fratelli: in tutti i campi dell'azione, sociale, politica, economica, educativa e culturale. Non c'è spirito di riconquista, autoreferenziale, auto-compiacimento di una supremazia e di un mandato esclusivo, ma la consapevolezza di leggere la realtà con lo spirito rivoluzionario e controcorrente dell'Amore del Padre. Risuonano nell'assemblea, nei gruppi di lavoro, nelle relazioni dei membri della giunta che ha preparato con grande cura, passione e fatica il V Convegno ecclesiale della Chiesa italiana «In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo», le parole di Francesco: dobbiamo «svuotare dalle ambizioni e dalla ricerca di potere, dal desiderio di occupare lo spazio ecclesiale come quello civile, dalla voglia di preservare tutti i nostri piccoli e grandi spazi di controllo sugli altri, dall'abitudine a fare sempre le stesse cose e a non allontanarci dalla strada collaudata, dalle strutture che abbiamo costruito nel tempo e che rischiano di diventare la nostra ragione di vita». Tutti le ripetono come un mantra, ma non basta, serve un maggior e più solido e critico impegno laicale. Sforarsi le mani, andare contro la cultura dominante, rimettere al centro l'uomo e i suoi bisogni, i suoi desideri, quel senso di comunità e di condivisione offuscato da una deriva individualista, alimentata da un unico scopo, il consumo.

Il convegno termina ma il lavoro continua, il quadro è tracciato, la direzione definita. Forse non servono piani organici ma il compito per ogni comunità, ogni cristiano di vivere coerentemente il proprio Vangelo quotidiano. Non si può rimanere ancora alle strutture del passato perché la Chiesa è sempre da riformare e solo la Parola non passa ma si apre al nuovo e conduce alla costruzione del Regno che unisce e attrae tutta l'umanità e la sua storia, passata, presente e futura. Nella città di Elia Dalla Costa, di Giorgio La Pira di Lorenzo Milani, del cattolicesimo critico e visionario ma concreto nella sua dimensione di esperienza di condivisione dell'umano, la Chiesa italiana riparte più ricca e più sicura di essere al servizio di tutti, senza contrapposizioni sterili, battaglie ideologiche e la sindrome di sentirsi assediata. C'è bisogno di aprire le porte, spalancare i portali, per annunciare il dono di Dio al mondo, nella città, nei paesi in ogni ambiente dove abitare e vivere il senso più profondo dell'umano.

Luca ROLANDI

Cari confratelli e cari amici, siamo convenuti a Firenze da ogni parte d'Italia, provenienti dalle nostre Chiese particolari, portando in dono reciproco la ricchezza di esperienze diverse ma tenute insieme, nel profondo, dalla medesima passione per il Signore Gesù Cristo e la sua Chiesa; e dall'amore per questo nostro Paese, di cui ci sentiamo e vogliamo essere a pieno titolo, protagonisti e cittadini.

I convegni della chiesa italiana sono momenti di comune riflessione attorno a tematiche che si collocano sul versante del rapporto della fede con la storia e della Chiesa con la società, sono il «duogo» per riflettere insieme sullo stato della fede nel Paese ed occasione privilegiata per verificare il percorso della Chiesa italiana nella sua ricezione del Vaticano II.

Un appuntamento, quello che stiamo per vivere insieme, che ha già visto le comunità ecclesiali sparse in Italia rispondere all'invito di preparare il Convegno con un lavoro di discernimento comunitario che il Papa stesso ci invitava a compiere: «Il discernimento comunitario - diceva a noi vescovi italiani riuniti nell'annuale assemblea del maggio 2014 - sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano - pur nobile - delle

della carità dentro la storia n.21) e ribadita al Convegno di Verona (cf. *la relazione del card. Ruini*), ma non ancora pienamente accolta nelle nostre comunità che, pertanto, fanno fatica ad incarnarsi nei loro territori per diventarne lievito di «umanità redenta e riconciliata» perché fondata sulla misericordia di Dio che rinnova l'alleanza compiuta in Gesù Cristo di ogni uomo con se stesso; l'alleanza di ogni uomo con il creato accolto come dono di Dio da custodire; l'alleanza di ogni uomo con il suo simile, che al di là delle reciproche differenze, appella a una vita basata sulla fraternità e il dono di sé.

La sinodalità stile della comunità cristiana

Questo stile di ricerca comune è una delle consegne più belle e significative che a noi viene dalla vita delle prime comunità cristiane; Giovanni Crisostomo scriveva nel Commento al salmo 149: «la Chiesa è sinodo» (Ex in *Psalm* 149,2 in PG 55, 493). Non siamo infatti qui per predisporre dei piani pastorali, né per scambiarsi informazioni, neppure per partecipare a dotte conferenze o a un corso di aggiornamento: siamo qui per inaugurare uno stile. Lo stile sinodale - vissuto sia a livello di Comitato preparatorio al Convegno, sia nel cammino delle chiese locali - deve accompagnare il lavoro di questi giorni e

crisi economica e occupazionale, la frontiera delicata dell'emergenza educativa chiedono che cammino di fede e cammino ecclesiale diventino vie o almeno sentieri di umanizzazione non da declinare in prospettiva intellettuale, bensì esistenziale. Papa Francesco chiede che la nostra riflessione si ispiri a un'autentica «cultura dell'incontro» e che la nostra teologia sappia abitare le frontiere e farsi carico dei conflitti e a queste indicazioni intendiamo ispirare le nostre giornate e il percorso che le nostre comunità sono chiamate a compiere nel dopo convegno, che quindi sarà un punto di partenza piuttosto che un punto di arrivo. Nello stesso tempo siamo consapevoli che anche coloro che non condividono l'umanesimo cristiano compiono opere di bene per l'umanità, che vanno apprezzate e riconosciute mediante un positivo e costruttivo discernimento.

Uno sguardo amorevole sull'umano

Per questo mi auguro che in questi giorni sappiamo mantenere quella nota caratteristica che è emersa nella fase di preparazione: lo sguardo amorevole sulla realtà e sugli uomini del nostro tempo, fatto di riconoscenza e di gratitudine, che scaccia ogni timore e ci permette di leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore come ci ha ricordato Papa Francesco nella sua prima Enciclica: «*Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti*» (L.F. 34). La verità dell'uomo in Cristo non è opprimente e nemica della libertà: al contrario, è liberante, perché è la verità dell'amore. «*Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo*» (L.F.34).

Così la testimonianza cristiana dei credenti avrà il sapore e l'odore delle quotidiane sfide dell'esistenza: l'amore dell'uomo e della donna, la generazione dei figli, la cura dell'educazione dei giovani e della dignità dei vecchi, la coltivazione della bellezza, la verità dei sentimenti, la giustizia delle emozioni, la protezione delle fragilità, il senso del lavoro, la capacità di morire, la misura delle parole, la difesa quotidiana della speranza.

Sì, un Paese che sta sempre più invecchiando, in cui la gente è sfiduciata e ripiegata su se stessa, dove le disuguaglianze sociali e le povertà non solo materiali ma etiche e spirituali stanno crescendo e dove secondo le statistiche il 31 per cento della popolazione vive da solo chi per scelta, chi per necessità e chi per naufragio esistenziale, ha bisogno di riappropriarsi della speranza che la fede cristiana ha seminato nella sua storia, dando vita a un patrimonio di umanità, santità e civiltà esemplare per il mondo intero. Desidero ora richiamare altri riferimenti importanti che dovremo tenere in considerazione nello svolgimento dei lavori.

Dai cinque ambiti di Verona alle cinque vie

L'attuale Convegno si pone in continuità con quelli precedenti e in particolare con Verona 2006, di cui ha conservato lo scenario dei cinque ambiti, e cioè il porre al centro della pastorale non tanto i programmi, le iniziative e i mezzi ma la persona, avvicinata e accolta in ogni momento e dimensione della sua esistenza (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza). Riconoscere la persona al centro significa mettere in gioco la nostra capa-

rità di relazione, e superare la spinta individualistica che oggi caratterizza la cultura dell'io che orienta la ricerca della propria felicità e tornaconto a scapito di ogni norma morale oggettiva e apertura solidale al dono di sé. I cinque ambiti di Verona inoltre si associano e si completano nelle 5 vie della *Evangelii gaudium*, uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare. Esse indicano i contenuti e il metodo di un'azione pastorale dinamica che non si appiattisce sul già fatto e già detto e non si limita alla conservazione dell'esistente, ma sollecita la ricerca di nuove frontiere dell'umano che, illuminate dal Vangelo, aprono orizzonti di cambiamento vero e profondo della vita e della missione della Chiesa e permette di attivare un percorso educativo, personale e sociale che tende a una nuova generazione dell'umano in Gesù Cristo. È importante dunque non separare le vie, ma sforzarsi di collegarle l'una all'altra dentro il comune riferimento al tema unitario del Convegno e soprattutto alla concreta azione pastorale dove l'annuncio gioioso del Vangelo converte i cuori, la comunità ecclesiale che lo testimonia e la stessa società, perché il Vangelo innesta nella storia una forza propulsiva, «rivoluzionaria» come ebbe a dire Papa Francesco nel viaggio in Ecuador.

La Rivelazione, punto di verità insostituibile della fede cristiana, appella a vie di inculturazione che non ne vanifichino la carica di trascendenza, ma che siano anche capaci, mediante appropriati linguaggi, di mostrare la ragionevolezza e la assoluta novità di Gesù Cristo e del suo Vangelo in ordine al vissuto «feriale» dell'uomo in quanto tale. Questo significa che è possibile e doveroso individuare all'interno dei fenomeni anche più complessi e negativi del nostro tempo, quei varchi entro cui far emergere l'annuncio del Vangelo o che comunque appellano a un «di più» di senso e di verità che trova solo in Dio la piena risposta.

Il Vangelo via di libertà

Niente di ciò che è umano, infatti, è estraneo alla fede cristiana, dal momento che il Verbo di Dio ha assunto nella sua incarnazione l'umana natura, l'ha purificata e salvata. Per cui, in ogni realtà umana c'è come un appello chiaro o nascosto, ma reale, alla sua perfezione e compimento in Cristo - eccetto il peccato, ovviamente.

Da qui ne scaturisce che il primo compito che la Chiesa oggi è chiamata non solo a svolgere, ma a manifestare, nel senso che la gente deve vedere in concreto che è ciò che primariamente la interessa, perché lei per prima lo vive, è l'annuncio di Gesù Cristo, ritenendo destinatari di ciò tutti gli uomini, nessuno escluso. Lo deve fare dando credito anzitutto a Dio e alla forza del suo Spirito che agisce nella storia e nel cuore di ogni uomo; lo deve fare non sminuendo la forza alternativa del Vangelo e la trascendenza che esso ha rispetto alla vita dell'uomo, ma anche rendendosi solidale fino in fondo con le sue ferite ed attese.

Il travaglio culturale che il nostro tempo sta vivendo e subendo, è un vero e proprio cambiamento d'epoca che non è frutto di accelerazioni improvvise disomogenee tra loro, ma scaturisce invece da una logica forte perseguita secondo regie ben definite e convergenti. La messa in crisi dei fondamentali su cui si radica la libertà e la responsabilità dell'uomo verso la vita, la

PROLUSIONE DI MONS. CESARE NOSIGLIA - LA PRIORITÀ



Per una n

famiglia, il creato conduce alla «morte» dell'uomo stesso e di quel bene comune che cementa ogni società e garantisce il suo futuro. Eppure noi crediamo fermamente alla luce della rivelazione di Dio che la verità, il bello, il buono e il giusto sono aspirazioni profondamente radicate nel cuore della persona; e i problemi e questioni vitali, che la coinvolgono «dentro» restano sempre determinanti per la sua felicità e il suo futuro. È a partire da questi fondamentali, che sono ad un tempo antropologici, culturali e spirituali, che il Vangelo e la vicinanza della comunità e dei cristiani possono risultare decisivi per la vera e integrale promozione della persona, e per vivere insieme in una terra abitabile e materna per tutti i suoi figli. Così, il cristianesimo indica e orienta la via del futuro e non è solo - come spesso si dice - un retaggio del passato o un ostacolo alla libertà. Al contrario è via di libertà che difende ogni uomo dal diventare succube «delle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana» (cfr. Discorso di papa Francesco alla CEI, 18 maggio 2015).

Per rispondere all'emergenza educativa

Un altro riferimento importante che il Convegno terrà in grande considerazione è il piano decennale della Cei: «*Educare alla vita buona del Vangelo*», di cui il Convegno stesso è parte viva. Anche qui le vie e gli ambiti del nostro lavoro si intersecano: non possiamo limitarci a parlare di educazione solo nella terza via, in quanto l'emergenza educativa - come l'abbiamo giustamente chiamata - continua e anzi si aggrava e incide sulla mentalità e sul costume di vita non solo delle nuove generazioni, ma prima ancora degli educatori, della

famiglia, della scuola e dei mass-media. Di fatto, le tradizionali realtà educative - famiglia, scuola, parrocchia - stanno arretrando sempre più, non solo nella loro incidenza sulla mentalità e sul costume di vita delle nuove generazioni e degli stessi adulti, ma anche nella considerazione e stima necessarie per accogliere gli indirizzi. Eppure restano una risorsa non secondaria, soprattutto se sappiamo collegarsi tra loro per immaginare nuove grammatiche educative e conseguenti nuove alleanze che superino la frammentazione e consentano di unire le forze per educare all'unità della persona e della famiglia umana.

Come affrontare questa sfida? Viviamo in un clima dominato dal «politicamente corretto», cioè da un sistema che ha paura delle parole non tanto perché possono ferire ma perché rivelano le debolezze e l'inadeguatezza delle culture dominanti. E abbiamo bisogno, invece, di linguaggi che aiutino a compiere scelte libere e responsabili, e promuovere la capacità di pensare con la propria testa ed esercitare quel senso critico della ragione che non accetta passivamente di oscurare il bene, la verità e il bello, ma ne sostiene la ricerca incessante e il coraggio di andare «controcorrente». La proposta che la Traccia ci affida come motivo di riflessione e di scelte operative è la seguente: «*Il primato della relazione, il ricupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione dei giovani e degli adulti, divengono oggi le priorità ineludibili*» (p. 52). Abbiamo bisogno di laici, donne e uomini, adulti nella fede partecipi dell'esperienza ecclesiale, nelle comunità, associazioni e movimenti, saldamente radicati e formati alla scuola del Vangelo e della dottrina sociale della



idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».

Abbiamo raccolto oltre 220 esperienze che presentano umanesimo concreto; plurale e integrale; d'interiorità e trascendenza (cf. *la Traccia di preparazione*). Si tratta di esperienze riferite a tanti ambiti pastorali concreti che hanno visto le comunità ritrovarsi insieme a incontrare non solo le tante periferie in cui c'è una umanità ferita, ma, a verificare la possibilità, e di segni ne sono emersi molti, di «trasfigurare» e di «aprire alla speranza», di progettare un'umanità nuova. Per tante comunità è stato un ritrovarsi, nella pluralità e diversità delle loro varie componenti, a «camminare insieme», a «mettersi in ricerca alla luce dello Spirito», in una parola fare esperienza di «discernimento». Esso è azione ecclesiale già raccomandata dal Convegno ecclesiale di Palermo (cf. *Con il dono*

sarebbe già un grande risultato se da Firenze la sinodalità divenisse lo stile di ogni comunità ecclesiale.

Nello scenario mondiale, ed italiano in particolare, saremo aiutati a cogliere i processi sociali e culturali che agitano il nostro tempo; il necessario approfondimento del dato rivelato ci aiuterà a rifuggire dalla tentazione di trasformare la nostra fede in ideologia riscoprendo in Gesù di Nazareth quell'«umanesimo vero», quell'«umanesimo sempre nuovo», che deve ispirare la vita di ogni credente; ed infine l'ampio confronto da parte nostra può realizzare un serio lavoro sinodale di discernimento sul presente e sul futuro della Chiesa che è in Italia, in uno spirito di partecipazione e comunione. Tutto ciò sarà la linfa che alimenterà le nostre giornate.

Il grido dell'umanità ferita che a noi giunge dalle tante «periferie esistenziali»: la frontiera drammatica dell'immigrazione, la frontiera sempre più tragica delle povertà anche a causa della

2015

LA SFIDA DELLA FAMIGLIA, LA SFIDA DEI GIOVANI, L'ECOLOGIA UMANA E I POVERI



nuova umanità

Chiesa; laici capaci di proporre e tradurre nei vari campi del vissuto familiare, culturale, sociale e politico, il nuovo umanesimo in Gesù Cristo. Ho richiamato esplicitamente le donne perché conosciamo bene quanto nelle parrocchie e in tante realtà ecclesiali e civili, il generoso e qualificato servizio di molte di loro, laiche e consacrate, sia indispensabile per l'evangelizzazione, l'educazione e la carità. Occorre che la nostra Chiesa accogliendo l'invito di Papa Francesco, sappia riconoscere e valorizzare il loro apporto, non solo per quello che fanno, ma anche espandendo nuovi spazi di responsabilità, nei vari ambiti della missione della Chiesa e nella società.

Concretezza, essenzialità nelle scelte pastorali

Infine il nostro Convegno, a differenza degli altri precedenti, gode di una novità assoluta e determinante per il fatto che ad aprirlo domani sarà Papa Francesco con il suo intervento e la sua presenza. Ringraziamo sentitamente il Santo Padre per questo dono grande che ci fa, offrendoci l'apporto autorevole del suo Magistero, che ci permetterà di illuminare e guidare tutto il successivo impegno di questi giorni. Credo che la scelta del Santo Padre di venire all'inizio del Convegno rappresenti un impulso forte a non circoscrivere i suoi lavori alla pur feconda celebrazione, ma a farne una occasione per impostare con coraggio una conversione pastorale e missionaria che orienti il cammino delle nostre Chiese nei prossimi anni. Questa prospettiva di futuro risponde anche ai criteri della concretezza ed essenzialità che papa Francesco ci ha indicato per orientare i nostri lavori non restando sulle linee generali, ma scendendo nel vissuto delle per-

sone e delle fatiche e problemi che esse debbono affrontare. Mi permetto pertanto di richiamare alcune aree di impegno che hanno una grande valenza e impatto antropologico, culturale e sociale e insieme anche ecclesiale, spirituale e pastorale. Aree non certo esaustive del nostro compito di annunciare e vivere il nuovo umanesimo in Gesù Cristo, ma che oggi appaiono prioritarie per la vita della nostra gente e del Paese.

La priorità della famiglia

Partendo dal tema educativo, e tenendo presente l'apertura



alla società propria del Convegno di metà decennio, un'area prioritaria, è senza dubbio la famiglia, soggetta a tante fatiche, e anche ferite, ma sempre ricca di risorse e potenzialità insostituibili. Essa ha bisogno di una accoglienza compassionevole e di un accompagnamento e sostegno della sua esistenza, sia sotto il profilo spirituale che sociale, sottoposta com'è alla forte colonizzazione culturale e ideologica dominante, che privilegia i diritti individuali e la logica del

provvisorio, rispetto al bene comune e alla stabilità del vincolo, e orienta i mass-media e la stessa politica ad equiparare ogni unione di fatto etero o omosessuale, al patto stabilimento fondato sull'Istituto naturale e per noi cristiani sacramentale, del matrimonio tra un uomo e una donna, sancito anche dalla Costituzione del nostro Paese. La famiglia voluta da Dio come custode della vita e fonte dell'autentico amore, in cui i figli possano e debbano usufruire dell'apporto congiunto del padre e della madre, resta l'architrave insostituibile di ogni società e garanzia del suo futuro e per questo va salvaguardata, promossa e valorizzata anche sul piano legislativo ed economico, nelle sue potenzialità umane, spirituali e sociali. Di fronte al grave problema demografico proprio del nostro Paese e a tante spinte individualistiche, la famiglia resta determinante per una necessaria inversione di tendenza che esalti il valore assoluto della vita. Che futuro può avere il nostro Paese se il diritto alla vita, dal primo istante del suo concepimento al suo naturale tramonto, quale indispensabile dono e compito di una generazione all'altra, non viene considerato fondamento della società? Il Sinodo ha sviluppato sulla famiglia una ampia e approfondita riflessione, per cui credo che anche il nostro Convegno debba considerarla soggetto primario di evangelizzazione per promuovere il nuovo umanesimo in Gesù Cristo. «Le famiglie-hanno detto Papa Francesco a Torino- hanno bisogno di sentire la carezza della Chiesa per andare avanti nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella cura degli anziani e anche nella trasmissione della fede alle nuove generazioni» (21.6.2015).

La sfida antropologica e pastorale dei giovani

Un'altra area su cui puntare e perseguire insieme è la grande sfida antropologica e spirituale che ci viene dalle nuove generazioni. In un tempo invaso da messaggi e proposte alternative e contrastanti ad opera del mondo digitale, della cultura individualista ed edonista, è decisivo il compito di accompagnamento e di testimonianza degli educatori. Gesù Cristo uomo nuovo e Maestro di verità e di vita ci insegna ad ascoltare, amare e stimolare i giovani perché diventino protagonisti della loro crescita umana, vocazionale e culturale (Cf. Mc. 10,17-22). Oggi assistiamo all'estendersi della separazione tra il mondo giovanile e quello adulto. I giovani giudicano infatti il mondo adulto chiuso a riccio nei suoi privilegi e incapace di ascoltarli e prendere sul serio le loro concrete necessità e possibilità. Il rischio è dunque quello che anche tra i più giovani venga meno la speranza nel proprio domani e vivano come in una apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. Papa Francesco a Torino ha parlato di un patto educativo e sociale di corresponsabilità tra le generazioni che aiuti a «fare insieme» per costruire una identità nuova e adeguata ai tempi e alle esigenze umane, interiori e professionali dei giovani.

Da qui emerge l'impegno di operare nella scuola e Università, come credenti e portatori di un sistema educativo e culturale ricco di valori umanistici che punti alla promozione integrale della persona di ogni studente, al suo sapere e saper fare, ma radicati nel saper essere. Tutta la scuola, quella statale, quella paritaria cattolica, espressione della libertà educativa dei genitori, la formazione professionale che orienta e accompagna i giovani al lavoro, vanno messe in grado di svolgere il proprio servizio pubblico quale parte integrante del sistema scolastico nazionale. Strettamente connesso alla scuola è il grande tema del lavoro. Il lavoro fa parte di quei diritti umani fondamentali connessi alla dignità della persona umana, alla sua riconosciuta cittadinanza e in vista della sua inclusione sociale. Quando il lavoro manca, come avviene oggi per tanti giovani, aumentano le disuguaglianze economiche e sociali e ci si sente impoveriti di un bene necessario per il proprio futuro. Attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani rientra pertanto nei processi formativi di base sia culturali che pastorali, ed esige un modello economico non organizzato solo in funzione del capitale, ma della persona e del bene comune. È nell'affrontare nel concreto queste sfide che ci giochiamo la credibilità verso i giovani e nello stesso tempo poniamo le basi per contrastare quel disimpegno che lamentiamo in loro quando vediamo crescere con preoccupazione le varie dipendenze, dall'alcol, al gioco di azzardo, al bullismo, allo sballo.

In questi determinanti ambiti della vita di ogni giovane è poi necessario promuovere la sua responsabile intraprendenza e creatività perché possa esprimere tutte le sue potenzialità e risorse e consideri l'umanesimo in Gesù Cristo punto di riferimento e di forza propulsiva per acquisire appropriate qualità etiche e professionali, capaci di sostenere e orientare la sua vita e il suo futuro.

L'ecologia umana e i poveri

Infine un'area di grande importanza è quella delineata con realismo e chiarezza nella «Laudato si» relativa all'ecologia in rapporto all'antropologia e dunque al rispetto e alla tutela della persona umana, della sua vita e dell'ambiente di cui ogni uomo è «custode» e non padrone assoluto: «Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo» (118). La centralità di ogni persona, è decisiva per ogni tipo di azione, politica, economica e culturale perché, come afferma lucidamente l'Enciclica, qualunque di queste dimensioni si risolvesse in atti contrari alla dignità umana, non sarebbe da considerare ecologica, ma contraria alla natura dell'uomo e del creato. «Un antropologismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato» (122). Curare la «casa di tutti» quale è la terra che Dio ci ha donato, significa dunque non limitarsi alla pure necessaria salvaguardia della natura, e al rispetto di ogni creatura, ma a quella ecologia umana che è la prima a dover essere perseguita con la massima responsabilità da parte di tutti.

Da qui la necessità di contrastare e superare quella cultura dello scarto richiamata con forza da papa Francesco che si fonda sull'idolatria del denaro, sulla corruzione tanto diffusa che appare un comportamento normale, sulla illegalità, le mafie e le tangenti e l'inequità, che generano ingiustizie, discriminazioni e violenze verso i poveri, dai bambini agli anziani, dai senza dimora, ai precari e disoccupati o in cerca di lavoro, dai disabili ai malati terminali, dagli immigrati e rifugiati ai rom. Ricordando il principio del Concilio che «siano anzitutto adempiti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia» (A.A.n.8), non ci stancheremo di denunciare potentati politici ed economico-finanziari che perseguono propri interessi personali o di cordata, a scapito del bene comune e di ogni regola etica di equità e solidarietà. Una denuncia che quando necessaria, può riguardare tutti e anche noi stessi, perché la conversione a cui richiama con forza la Parola di Dio, ci sprona a rivedere e cambiare



scelte e comportamenti personali e collettivi, per non cadere nel rischio che «dopo aver predicato agli altri veniamo noi stessi squalificati» (Cfr. 1 Cor. 9,27). Una denuncia però che non è fine a se stessa: non ci interessa amplificare il rumore degli scandali. Cerchiamo invece in positivo di sostenere ed esigere il riconoscimento di quei diritti fondamentali propri di ogni persona: condizioni di vita e di lavoro degne dell'uomo e della donna, un fisco più equo verso

la famiglia e quella più numerosa, una giusta distribuzione dei beni, la cura dei più poveri, della salute e dei servizi sanitari, un congruo tempo da dedicare a Dio, alla famiglia e ai figli e all'incontro con gli altri, valorizzando in particolare la Domenica. Inoltre si tratta di migliorare ed estendere la capillare assistenza che tanti volontari offrono a chi è in necessità, favorendo quei processi di inclusione sociale che aiutino e accompagnino le persone a trovare vie di riscatto e di ripresa della loro condizione di vita. Attorno a queste aree, come ad altre ugualmente importanti, è comunque necessario attivare un adeguato supporto di pensiero e di azione concreta da parte dei laici soprattutto, che hanno diritto e dovere di «fare coscienza» e operare uniti, con tutti gli strumenti a disposizione. Se la politica infatti è una forma alta di carità come affermava il Beato Paolo VI (O.A. n.46) perché deve perseguire il bene comune e la giustizia sociale, occorre che le comunità incoraggino quanti intendono impegnarsi in questo campo, ne sostengano la formazione e la coerenza e ne accompagnino l'esercizio anche dal punto di vista spirituale. Ne abbiamo un esempio in questa città dove ricordiamo autorevoli figure di laici impegnati nelle istituzioni come è stato Giorgio La Pira, che hanno saputo unire insieme la testimonianza di fede viva e profonda in Gesù Cristo, con un qualificato servizio al bene comune dei cittadini, l'amore e la fedeltà alla Chiesa con l'impegno appassionato alla comunità civile.

È il Vangelo che rimette in piedi

Un ulteriore motivo di impegno viene a noi dall'imminente celebrazione del giubileo della misericordia indetto da papa Francesco. All'uomo sfigurato dalla sua fragilità come comunità cristiana, oggetto della misericordia di Dio, siamo chiamati a mostrare il volto misericordioso del Padre che Cristo ha rivelato nella storia. L'accoglienza del nuovo umanesimo di Gesù di Nazareth, ci aiuterà a riscoprire il fondamento teologico della misericordia da vivere nei rapporti umani, e ad evitare che le azioni scivolino verso forme di solidarismo che, private del loro riferimento a Cristo, rendono le nostre comunità una ong.

Mi permetto di terminare con un ricordo personale. In un viaggio nelle missioni del Cameroun ho celebrato la Messa per un gruppo di cristiani e una donna ha pregato così: ringrazio i missionari che sono venuti tra noi e ci hanno portato il Vangelo che ci ha rimesso in piedi. I missionari avevano dotato il villaggio di pozzi per l'acqua, scuola per i ragazzi, ambulatorio medico per far fronte alle tante malattie, scuola agraria per insegnare a usufruire al meglio della terra, ma quella donna non ha ringraziato per queste importanti opere. Ha incentrato la sua preghiera sul dono del Vangelo che li aveva fatti alzare, risorgere a una vita nuova e guardare avanti con speranza. Il nuovo umanesimo ha le sue radici prima di tutto nei nostri cuori, nell'esperienza contagiosa di Gesù Cristo che viviamo insieme con gioia e fraternità nell'ascolto della sua Parola, nell'Eucaristia e nella testimonianza in ogni ambiente di vita. «Non ci sarebbero più pagani - diceva san Giovanni Crisostomo - se ci comportassimo da veri cristiani» (Ep ad Tim. 3, hom. 10).

✚ Cesare NOSIGLIA
presidente del Convegno
Firenze 2015